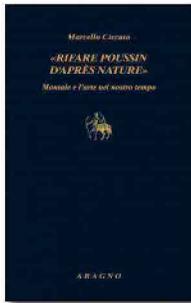


## Montale & l'arte

**Marcello Ciccuto**, «*Rifare Poussin d'après nature*» – *Montale e l'arte del nostro tempo*, Aragno, Torino, 2019, pp. 800, euro 60.



Un libro di oltre ottocento pagine dedicato al rapporto della scrittura di Eugenio Montale con l'arte contemporanea molti non se lo aspet-

tavano - inclini piuttosto a uno studio dettagliato sul suo *feeling* con la musica, visto che in gioventù studiò da baritono e un melomane rimase per tutta la vita. Ecco invece, per la cura del professor Marcello Ciccuto, presidente della Società Dante Alighieri, il suggestivo e laborioso volume edito da Aragno *Rifare Poussin d'après nature – Montale e l'arte nel nostro tempo*. Basta un'occhiata per intuire che qui si tragitta il lettore in un pelago di notazioni, riflessioni, citazioni e postille destinate a creare una materia multipla *sub specie artis* – dove lo stesso poeta è costretto a vedersela con l'universo europeo della letteratura, della pittura, della grafica, della filosofia, del grande giornalismo che si occupò di lui vivo, fino al sangue della sua più estrema radice creativa. «In questo libro – leggiamo nel risvolto di copertina – si scopre quanto la scrittura poetica e prosastica di Montale abbia incrociato situazioni condivise da una quantità impressionante di esperienze artistiche».

L'avevamo sempre saputo (pur senza conoscerne frange e dettagli), perché più che da personaggio autorevole, egli si è sempre comportato da contemporaneo responsabile, un viandante cui fu dato imbattersi in tutti gli *ismi* rimanendo sé stesso e venendosi a creare «uomo storico» – come già negli anni Sessanta lo definì Vigorelli. Per una letteratura come la nostra, che perde per strada pezzi ritenuti da novanta, la saldezza delle fondamenta montaliane ci fa pensare che andremo per lungo tempo sui suoi temi, quasi ancor si vada per Leopardi e Manzoni. Non a caso l'usuale temporalità e le trascurabili apparenze, quiete in superficie ma ribollenti nella materia del linguaggio, rendono importanti perfino le sue cose minime come il pieghevole per una mostra (*Fiori a Brera*, 1956) o le quattro righe spese per le rifrazioni di un paesaggio sublunare di Jean Dubuffet – e ancor più il secco rifiuto giornalistico a infilarsi nella didattica di una pittura dai segni cubisti. «Farei una fatica di Sisifo se dovessi spiegare ai miei lettori che cosa sia realmente una poesia cubista», scrive: mentre perfino la geografia ne è contaminata, e la Provenza appare «una rottura interiore, spirituale». Dai *culs de lampe*, dove c'è Montale in presa diretta, allo sminuzzamento quasi perfido dei suoi versi (e a me – per la mia mente e il mio cuore – basterebbe, integro, quell'«io non so chi va e chi resta» della *Casa dei doganieri*), si arriva alle sue prove di disegno in *Pastelli e disegni* (Scheiwiller, 1966) e perfino alle sue note sul pentagramma (eccoci alla musica!) in *Reti per uccelli*. L'imponenza della ricerca di Ciccuto è sorretta da circa 250 riproduzioni di quadri, le cui schede rimandano a vibrazioni, polveri, atmosfere montaliane e vaghi loro legami. Un libro così meriterebbe ben altro. *Sufficit* comunque a lasciarne intenderne il valore e la richiesta di pazienza da parte del certo non comune lettore.

Curzia Ferrari